

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Il voto europeo

Il destino dell'Europa si decide probabilmente in questi anni, come ha ricordato Verax su questo giornale; bisogna dunque obbligare i partiti ad occuparsi seriamente dell'Europa. E c'è un modo solo per obbligarli ad occuparsene seriamente: il voto europeo. Non ci sono scappatoie. I partiti si occupano solo dei problemi per i quali vengono puniti o premiati dagli elettori. Si occupano dell'Italia perché ci sono le elezioni nazionali. Non si occupano dell'Europa perché non ci sono ancora elezioni europee. Lo stesso accade negli altri paesi della Comunità.

È una considerazione brusca. Ma anche la cosa, l'elezione europea, è aspra. Come è noto, i Trattati comunitari la prevedono. Non si poteva in effetti pensare di condurre in porto l'integrazione economica, e di guidare poi la società europea, senza un governo europeo. O, all'inizio, senza la sua premessa, l'elezione europea e ciò che ne consegue: lo schieramento europeo dei partiti, il voto europeo dei cittadini, il trasferimento delle lotte sindacali nel quadro europeo. Ma l'elezione europea non c'è stata perché i Trattati hanno affidato al Parlamento europeo il compito di elaborare dei progetti e hanno riservato la decisione al Consiglio dei ministri della Comunità, cioè all'organo che rappresenta i governi nazionali, che non paga alcun prezzo se non decide, che un solo governo può bloccare. L'alternativa è dunque questa: o aspettare nell'inerzia una decisione che forse non verrà mai, o trovare il modo di costringere i governi.

Qualcuno ha cercato subito di costringerli. Il Parlamento europeo ha presentato un progetto di legge elettorale europeo nel 1960, il Consiglio dei ministri lo ha bloccato, nel 1963 è stato depositato in Francia un disegno di legge nel quale compare per la prima volta l'idea di una elezione unilaterale europea (elezione diretta dei membri del Parlamento europeo in un paese).

Nel 1964 ci sono stati progetti di legge simili in Germania e in Italia. Poi è venuto il turno del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo e della ripetizione del tentativo in Francia, Germania e Italia. Lo scopo è sempre il medesimo: tentare di passare in un paese, per muovere gli altri e forzare la mano al Consiglio dei ministri. E la partita è ancora aperta perché ad ogni sconfitta ha fatto sempre seguito un nuovo tentativo.

Il tentativo più avanzato è attualmente in corso in Italia. In Italia si poteva impiegare il disegno di legge d'iniziativa popolare, cioè un mezzo che mette i partiti di fronte alle loro responsabilità e che può essere sostenuto da tutti senza dipendere dai partiti. Il Movimento federalista europeo l'ha impiegato. Ha formulato un testo, e con il sostegno delle autorità locali, del Movimento europeo e dei Comuni d'Europa si è rivolto ai cittadini. E i cittadini hanno risposto subito, a dimostrazione del fatto che sentono l'Europa se la si mette nelle loro mani.

Il disegno di legge è stato presentato al Senato da una delegazione guidata dal prof. Petrilli, che lo sottoscrisse per primo, l'11 giugno 1969. In quattro anni, con il contributo di illustri parlamentari europeisti e quello decisivo del senatore Bartolomei – che ha mantenuto la sua funzione di relatore anche dopo la sua elezione alla Presidenza del gruppo democristiano –, tutte le difficoltà, ivi compresa l'ultima, l'accordo dei partiti aderenti al Movimento europeo sul meccanismo elettorale, sono state superate. Sgombrato il terreno dagli ostacoli, i partiti si trovano ormai di fronte al sì o al no. La posta in gioco è il riconoscimento del diritto di voto europeo degli italiani. Non sarebbe facile, dopo, rifiutarlo agli altri europei.

In «La Stampa», 10 ottobre 1973, in «Milano federalista», II (ottobre 1973), n. 21 e in «Europa foederata», IV n.s. (15 novembre 1973), n. 15.